

***Il ruolo delle relazioni nella evangelizzazione...
perché la Chiesa che vive in Fano Fossombrone Cagli Pergola sia sempre
famiglia di famiglie, comunità accogliente e missionaria, capace di uscire,
annunciare, abitare, educare e trasfigurare.***

La gioia del Vangelo

Le azioni devono vibrare, devono avere un cuore: un cristiano asettico e distante, anaffettivo e ingessato non incontrerà mai la sua gente, non comunicherà il Vangelo. Non è possibile annunciare il Vangelo senza creare affetti e legami, senza il rischio di passioni e sentimenti, privi dei quali il Vangelo stesso sarebbe incomunicabile.

Quando succede che i cristiani sono incapaci di amare e farsi amare, il Vangelo non si trasmette più. Se i cristiani non brillano del fuoco dell'amore, della passione della verità, dell'entusiasmo della bontà e del dono di sé, come potrebbero infiammare il mondo? Ogni discorso su Dio ha avuto, oggi e sempre, bisogno dell'umano per essere pronunciato.

Mi chiedo con voi: quanti incontrando un uomo o una comunità possano dire: "Che bella la vita, le parole, le relazioni che vivono queste persone! Esse riescono a trasmettere amore per una vita bella, desiderio di parole sincere, passione per relazioni vere, voglia di contagiare il Vangelo della gioia!".

Non bastano i discorsi, occorre far incontrare la gente, i giovani, i ragazzi, con la vita di una comunità dove c'è amore e passione per Dio e per l'uomo, dove c'è la capacità di non rinchiudersi fra le mura solide del tempio, ma di uscire e andare per le strade, raggiungere i cortili, incontrare l'uomo dove vive, ama, soffre.

Il vangelo vissuto provoca gioia nel cuore e nella vita. Non c'è niente di peggio di un cristianesimo triste, pessimista, stizzoso e 'criticone': allontana la gente dall'incontro con Gesù e provoca tanti danni relazionali anche all'interno delle nostre comunità. Quali sono gli ingredienti del profumo della gioia cristiana? Sono soprattutto la gratuità evangelica e la gratitudine pastorale.

Apriamoci sempre più alla dimensione diocesana, così da avere più riserva di ossigeno, sempre e particolarmente quando in parrocchia le scorte diminuiscono e il saturimetro indica livelli preoccupanti. Una comunità gioiosa, ove si respira aria pulita, è di per sé stessa missionaria, perché non esclude nessuno e perché sempre nuove persone, attratte dalla sua bellezza, chiedono di farne parte. Tristezza, cedimenti, pessimismi sono banditi dai nostri programmi pastorali perché non vengono da Cristo. Non è questione di quantità, allora, ma di 'spessore' della testimonianza che siamo capaci di offrire, come sacerdoti, diaconi, religiosi e laici.

Artefici di comunione perché il mondo creda

La Chiesa fin dai suoi inizi è nata nelle case e nel tessuto delle relazioni primarie in cui sono iscritti, con una forza inarrestabile di cambiamento, i doni di Dio.

Oggi, senza uno stile di fraternità, di vicinanza, di cura delle relazioni, la comunità cristiana non attrae. Se non cura le relazioni, la comunità assomiglia tutt'al più ad un'azienda, dove contano i risultati, l'efficienza e i bilanci. Nella famiglia, invece, sono al primo posto le persone e vengono messi in primo piano gli affetti e le relazioni.

"Sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la 'mistica' di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di

prenderci in braccio, di appoggiarci... Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro...

Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono". (Evangelii gaudium nn. 87.92)

Occorre mettere al centro della pastorale la contemplazione dell'amore di Dio e la necessaria conversione della vita, invece della pianificazione delle attività; la risorsa umana, invece di sole strutture; il guardarsi negli occhi, invece che guardare alle bacheche degli avvisi; il progettare insieme dopo essersi confrontati, invece delle risposte privatistiche di sopravvivenza; la stima reciproca tra diversi carismi e ministeri, invece dell'antagonismo pastorale; la comunione come dono di Dio, invece di tavoli di concertazione.

Occorre altresì affinare le qualità umane e spirituali che consentano di vivere la missione in una fraterna collaborazione e in un reciproco sostegno e di maturare quella cura delle relazioni personali che creano comunione con gli stessi destinatari dell'annuncio, favorendone l'accoglienza e facendo sì che il Vangelo stesso costituisca un nuovo codice di fraternità.

"Il Signore invia a due a due i discepoli per la predicazione, per farci con ciò capire che chi non ha la carità verso il prossimo non deve in alcun modo assumere il ministero della predicazione" (Gregorio Magno XVII,1).

Le relazioni nel Vangelo

Leggendo i Vangeli ci si rende conto che le relazioni di Gesù hanno tre forme principali, nel senso che egli incontra le persone sostanzialmente in tre modi o circostanze: 1) anzitutto incontra tante persone insieme; è il caso delle folle; 2) in secondo luogo, incontra un gruppo di persone in modo continuativo; è il caso dei discepoli; 3) in terzo luogo, incontra alcune persone una volta sola in occasioni per lo più imprevedute; è il caso degli incontri saltuari. Riflettiamo un poco sulle caratteristiche che hanno queste tre modalità di relazionarsi di Gesù.

1. La relazione con "i molti": le folle

- **La ricerca.** Anzitutto Gesù non si sottrae alla relazione con le folle; anzi la ricerca. Egli si sente mandato a tutti. Dapprima è lui che cerca la gente; poi è la gente che, numerosissima, cerca lui.

Questa è la prima caratteristica della relazione con "i molti": far sentire che si ha piacere di stare con loro, di entrare in rapporto, di abitare il loro mondo, di incontrarli. **Un segnale che lascia il segno: il non evitare, il non sottrarsi, il non rinchiudersi. Questa è la strada scelta da Dio: l'avvicinarsi, il far visita, il voler raggiungere. Avvicinarsi al vissuto delle persone.**

- **La compassione.** Dall'avvicinarsi alla folla al far sentire la compassione che si prova. È importante far sentire la tenerezza di Dio, la sua benevolenza, la sua volontà di salvezza, di riscatto e di beatitudine. Davanti alle folle Gesù si commuove (Mc 6,34;8,2). Quel che conta è che alla folla sia rivelata la compassione di Dio perché c'è un senso di smarrimento, il peso della vita e la percezione dell'irrelevanza di una religiosità divenuta apparato esteriore. **La relazione con i molti domanda questa capacità di far sentire immediatamente e intensamente la bontà di Dio, la sua condiscendenza, il suo favore, la sua cura per la vita. Tutto ciò precede e accompagna la parola** (empatia).

- **La comunicazione.** Occorre una parola "sostanziale", che punta all'essenza della verità; una verità che attrae la libertà nel rispetto più assoluto; che rende onore al "mistero" e non lo trasforma in semplice dottrina. La moltitudine è molto sensibile a ciò che vede. Ne è attratta. Nella relazione con "i molti" sarà importante compiere opere significative, nella linea di quella cura per la vita e di quella misericordia di cui si è detto.

Le parole devono essere capaci di evocare, devono far percepire l'essenza del mistero di Dio e la sua grandezza e bellezza. Quando si tratta della relazione con "i molti" occorre "stupire" nel prendersi cura della vita degli uomini. E la vita è certo il pane e la salute, ma è anche la dignità, il senso dell'esistenza, la speranza, la bellezza, la capacità di amare, la conoscenza di Dio.

- L'educazione. La superficialità, l'istintività, l'emotività, la naturale esposizione al soddisfacimento dei bisogni, il reciproco condizionamento sono i limiti strutturali della condizione dei "molti" che si riuniscono insieme.

2. La relazione con "i pochi più vicini": i discepoli

- Presenza, condivisione, missione. Una prima caratteristica della relazione Gesù-discepoli, quella della presenza e condivisione in vista della missione. "Sali sul monte, chiamò a sé quelli che volle... Ne costituì dodici – che chiamò apostoli – perché stessero con lui e per mandarli a predicare" (Mc 3,13-14). Uno "stare con Lui" che renderà apostoli. Non è un crogiolarsi intimistico o un rinchiudersi settario; lo stare con lui è "condizione" per la missione. Ma non è neppure un'esperienza di comunione con Gesù puramente funzionale all'annuncio. C'è una bellezza dello "stare con lui" e del gustare da vicino la sua presenza: questo rappresenta la vera ricchezza dell'esperienza del discepolo.

- L'insegnamento confidenziale. Ai discepoli Gesù spiega in disparte le parabole (Mc 4,10-20), per tre volte annuncia gli eventi della passione e risurrezione. La forma della comunicazione, rispetto a quella delle folle è più *dialogica e confidenziale. Il loro vissuto personale è maggiormente coinvolto. La relazione con Gesù plasma poi le relazioni reciproche.* Il suo insegnamento redime la mente e il cuore dei discepoli, purifica attese ed esigenze e crea unità. Si entra maggiormente nel "mistero del regno di Dio" (Mc 4,11). **È lui che da forma al modo nuovo di stare insieme di queste personalità tanto diverse e complesse.**

- Il rimprovero correttivo. Gesù si assume il compito educativo nei confronti dei discepoli; e insegnamento di una regola di vita che viene dalla sua stessa testimonianza; è denuncia del male che attacca attraverso la tentazione (Lc 9,51-56. Mc 8,31-33)

- L'accompagnamento paziente. Gesù appare come colui che sa capire il cuore umano e le sue debolezze, come colui che sa trovare le parole dell'ammonimento costruttivo; che sa indicare la meta e delineare il percorso, mostrando la bellezza e la novità del vangelo. (Mc 9,30-37). Vi è qui la consapevolezza della fatica per gli uomini a entrare nei parametri di Dio; del lungo cammino di conversione che il credente deve percorrere. Vi è poi la benevolenza che crea il contesto nel quale si colloca lo sforzo della conversione. Vi è soprattutto la gioia di poter contare sulla presenza di colui che incarna il suo stesso insegnamento, sulla sua compagnia e sul suo esempio.

- La magnanimità rigenerante. Il perdono donato da Gesù a Pietro e a Giuda delinea l'altra caratteristica della relazione di Gesù con i discepoli: la magnanimità rigenerante, cioè di grande apertura di cuore. Si assiste inoltre all'esperienza dolorosa del fallimento dello stesso Gesù nei confronti della vita di uno dei suoi discepoli: l'ultima parola è comunque lasciata al Padre. nella relazione con i più vicini Gesù lascia trasparire tutta la forza della misericordia di Dio, li esorta a non temere le proprie debolezze e a confidare in un perdono senza misura.

- Lo sguardo al futuro carico di speranza. Un discernimento che mette a tema il tempo che si vive e l'umanità tutta intera. Rifiuto di ogni forma di chiusura ideologica e di fuga dalla realtà e a favore di un'assunzione di responsabilità matura e generosa.

3. La relazione con i singoli

- La donna samaritana: intercettare la nostalgia di Dio. Il dialogo tra Gesù e la donna samaritana è imperniato sul desiderio di conoscere Dio che questa donna porta in sé. L'avvio del dialogo da parte di Gesù: "Se tu conoscessi il dono di Dio" (Gv 4,10) è decisamente in linea con la domanda cruciale della donna al centro del dialogo: "Vedo che sei un profeta... dove dobbiamo adorare Dio?" (Gv 4,20) Ognuno di noi ha in sé questa domanda su Dio, perché noi veniamo da lui. **C'è una domanda verso**

l'ineffabile che è di tutti.

Nella relazione con l'altro, in particolare in quella occasionale, non si dovrà mai trascurare la dimensione religiosa. Sarà importante lasciarsi sempre ispirare da questo desiderio: "Se tu conoscessi il dono di Dio!". Naturalmente il presupposto è che noi coltiviamo costantemente la conoscenza di lui.

- **Zaccheo: annunciare la misericordia contro il giudizio che opprime.** In ogni incontro siamo chiamati a far sentire anzitutto la misericordia di Dio contro ogni giudizio di condanna. È quanto accade a Zaccheo nel suo incontro 'occasionale' con Gesù (Lc 19,1-10): *uno sguardo di benevolenza che apre alla fiducia in Dio; un nome pronunciato con rispetto; un modo discreto di entrare nella storia personale; la decisione di oltrepassare con coraggio la soglia della casa sfidando il giudizio esterno; la rinuncia ad ogni forma di giudizio motivata dal desiderio di annunciare la salvezza di Cristo; l'assecondare amorevolmente il desiderio di una vita riscattata; l'apertura di nuovi orizzonti nei quali c'è spazio per decisioni di alto profilo assunte in libertà.* **Dunque: un rialzare dalla polvere, un ridare fiato, un confermare in dignità e bellezza, un far cogliere il valore della propria persona nella luce del Cristo.** Nell'incontro 'occasionale' con una persona occorre muoversi decisamente in questo modo sapendo che a volte il giudice più impietoso è lui stesso; altre volte lo è il suo prossimo.

- **Il giovane ricco: aiutare con amorevolezza a fare verità su se stessi.** Gesù operò nei confronti del giovane ricco (Mt 19,16-22) un servizio prezioso: quello di un discernimento terapeutico. Compi in lui una lettura profonda della propria vita e del proprio cuore. Questo giovane aveva compiuto un buon tratto di cammino per quanto riguarda l'esperienza religiosa. Il suo desiderio di perfezione era sincero. L'impostazione della vita seria. Vi era tuttavia un blocco, un ostacolo che la persona non vedeva. La parola del "maestro" fa luce e diventa diagnosi, appello, invito. È la parola amorevole del medico che intende risanare.

Alla luce di quanto qui viene raccontato l'incontro occasionale con una persona può diventare l'occasione nella quale aiutarla a "leggere con verità se stessa", liberandosi da ciò che le impedisce di camminare più speditamente sulla strada della propria santificazione

La condizione essenziale per vivere con verità ogni forma di relazione è "avere lo sguardo di Cristo". E poiché lo sguardo viene dal cuore, ogni relazione dipende dalla purificazione del cuore. La prima preoccupazione di chi vuole vivere le relazioni alla maniera di Cristo, il primo compito cui dedicarsi sarà dunque quello di custodire il cuore, consentendo alla grazia di rigenerarlo. Le condizioni che determinano la nostra esperienza relazionale vanno dunque cercate primariamente nella dimensione interiore di noi stessi, cioè nel cuore che crea lo sguardo e nello Spirito che rigenera il cuore nell'anore dell'Agnello di Dio.

Le attenzioni dell'anno pastorale

1. Il Giubileo della Misericordia

In questo anno della misericordia è importante diventare consapevoli della misericordia che il Signore e i fratelli hanno usato con noi, per poterla poi condividere con tutti: *"Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?"* (Mt 18,33)

"Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza" (Misericordiae vultus 2). Un'affermazione veramente forte: **non c'è salvezza senza misericordia!** Quindi non c'è cristianesimo autentico che prescindendo da questa esperienza. Papa Francesco ci ha esortato anzitutto a **contemplare** il mistero della misericordia, con animo grato. E il secondo passo è **viverla**. Prima di tutto accogliendola noi stessi, che di fronte a Dio siamo sempre in debito. La misericordia, infatti, scaturisce dal cuore di Dio Padre e solo chi ne fa esperienza diretta diventa poi capace di misericordia verso i fratelli. Quanto bisogno abbiamo che le nostre comunità diventino sempre più luoghi di misericordia, di riconciliazione e perdono, di

ripartenza dopo la presa di coscienza dei propri errori!

Ma anche a livello personale, si tratta di assumere nei confronti degli altri – soprattutto di chi ai nostri occhi vive in contraddizione con il Vangelo – questo atteggiamento di fondo: uno sguardo misericordioso che rinuncia ai giudizi escludenti e quasi “punitivi”, che sa accogliere il prossimo così com’è, magari con tutti i suoi difetti, che sa ascoltare le sue aspettative ed è disposto a valorizzare il buono che già c’è in lui. Solo assumendo uno sguardo misericordioso – che è lo sguardo di Dio stesso – verso i fratelli, potremo annunciare loro la speranza del vangelo che noi per primi abbiamo incontrato, speranza che nasce proprio da quella “carezza di misericordia” di cui tutti noi, nessuno escluso, abbiamo continuamente bisogno.

Avremo premura durante quest’anno pastorale di leggere e meditare - in tempi opportuni: catechesi familiari, gruppi, genitori, centri di ascolto, giovani, ecc... - il documento *Misericordiae vultus* e di predisporci a celebrazioni penitenziali comunitarie o individuali in ogni momento opportuno o non opportuno.

Il *Coordinatore del Comitato Diocesano per il Giubileo* ci fornirà tutte indicazioni diocesane e nazionali per vivere il Giubileo della Misericordia.

Un’attenzione particolarissima sarà data alle nuove e antiche povertà, includendo nel percorso giubilare l’esercizio delle Opere di Misericordia Corporeale e Spirituale.

La **CARITAS DIOCESANA** intende promuovere due progetti “sperimentali” dedicati al tema delle *cure sanitarie* e al tema dell’*accoglienza di persone richiedenti asilo*. Il primo progetto ha come obiettivo quello di accogliere, ascoltare e orientare le persone con problemi di salute nell’accesso ai servizi sanitari. Il secondo progetto mira all’animazione e alla sensibilizzazione delle parrocchie verso l’*accoglienza e la condivisione*.

Le tre tappe del ‘pellegrinaggio’ giubilare: *non condannare, perdonare, dare*. (*Misericordiae Vultus*, nn. 14-15)

2. Proposta per la costituzione di un gruppo operativo di laici a supporto della programmazione e delle attività da svolgere a livello di vicaria/zona e diocesano.

L’idea nasce dalla necessità di mettere in pratica l’indicazione lanciata dal papa di costruire spazi di partecipazione attiva dei laici alle attività parrocchiali e diocesane e, più in generale, di utilizzare il principio della “sinodalità” per ogni decisione importante da assumere nella vita della chiesa e delle singole comunità. Si tratta di individuare alcune persone da 1 a 3 per parrocchia, disponibili e capaci di lavorare insieme, a livello di Zona, in stretta collaborazione con la Vicaria e con i consigli pastorali parrocchiali nella individuazione delle principali sfide pastorali poste dal territorio circostante nell’ambito dei grandi cambiamenti in corso all’interno del contesto sociale e della Chiesa stessa.

Si tratta di persone individuate dal parroco sulla base del criterio di partecipazione alla vita di comunità, di attenzione ai problemi della Chiesa, di conoscenza dei documenti ecclesiali più importanti e delle linee pastorali che il Papa sta lanciando dall’inizio del pontificato, di vita di preghiera, di attenzione alla Parola di Dio, di frequenza abituale alla celebrazione eucaristica domenicale, di condivisione familiare della scelta di fede e quant’altro possa caratterizzare una persona a cui la vita della Chiesa preme al di sopra di ogni altra cosa e che abbia la capacità di voler leggere i segni della storia alla luce del Dio che si rivela e agisca di conseguenza.

Queste persone costituirebbero una assemblea operativa che si riunisce a livello di Zona pastorale con lo scopo di rafforzare il collegamento tra parrocchie, tra parrocchie e movimenti, tra parrocchie e associazioni al fine di trovare linee comuni di intervento, aiutare le realtà più fragili, promuovere cammini condivisi, ripensare prassi obsolete, promuovere momenti stabili di confronto tra famiglie e orientare le persone all’attenzione verso le situazioni di fragilità sociale e umana.

Si tratterebbe di un organismo operativo che lavora con spirito ecclesiale, senza contrapposizioni preconcepite, ma con grande disponibilità al confronto con il mondo presbiterale, i diaconi, i religiosi/e.

Da chi è composto: da 1 a max 3 persone per parrocchia. Almeno un giovane, favorendo la

partecipazione di una coppia: persone capaci di essere referenti per la comunità e animatori (capacità di coinvolgere e aggregare)

Quando si incontra: una volta al mese

Chi lo coordina: un laico individuato tra i componenti del gruppo. Il Vicario di zona non potrà non essere presente.

Con quali obiettivi? Promuovere l'impegno dei laici nella comunità; aiutare gli uffici diocesani ad essere più vicini al territorio; potenziare il consiglio pastorale facendosi portatore di vissuti dei territori, delle loro esigenze, riflessioni, belle esperienze..

3. La vita e la formazione permanente del Clero,

Le nuove situazioni con le quali ci confrontiamo, esigono anche modifiche nel nostro modo di essere e di operare come preti. Per quanto ci riguarda come presbiterio, c'è l'esigenza di un'intensificazione dei legami tra noi: conoscerci di più, aprirci di più gli uni agli altri, sopportarci di più, condividere le scelte pastorali ma anche le gioie e le sofferenze personali. Un prete isolato non riesce a resistere serenamente, da solo, alla pressione dell'ambiente; e dare la colpa del proprio isolamento agli altri è il modo migliore per confermarlo e renderlo definitivo. Dobbiamo venirci incontro, muovendoci per primi, sentendo la responsabilità anche per il cammino di fede degli altri. In caso contrario, rischiamo di far nascere nel nostro cuore un profondo risentimento.

La formazione permanente del Clero è un compito a cui il Vescovo non può sottrarsi e si coniuga con l'urgenza di accompagnare il passaggio da una immagine del prete declinata al singolare ad un esercizio del ministero segnato da una forma plurale. Occorre avviare in modo realistico ed efficace processi ed **esercizi di comunione fraterna**, che sono la regola fondamentale di ogni movimento di riforma del clero e **riti esplicitativi** di una vita fraterna capace di recuperare il valore dei gesti feriali. La correzione fraterna è una delle opere di misericordia spirituale meno praticata.

Sono da incoraggiare tutti quegli incontri che, "seguendo l'antica e sempre valida tradizione della *"lectio divina"*, impegnano i preti a edificarsi a vicenda. " Non è purtroppo frequente – lamentava il card. G.B.Montini in una lettera indirizzata al Clero ambrosiano nel lontano 1959 – che i sacerdoti parlino fra loro di argomenti veramente spirituali e scambievolmente edificanti: timidezza, riservatezza, fierezza e forse anche qualche abituale superficialità di pensiero e di linguaggio rendono raro e stentato il colloquio delle cose vere e profonde". Una delle frontiere della formazione permanente dei presbiteri da esplorare con entusiasmo sincero è, dunque, la promozione di incontri sacerdotali in piccoli gruppi, sia per raccontare, alla luce della Parola, le fatiche, le speranze e gli interrogativi che nascono dall'esercizio del ministero, per preparare insieme l'omelia domenicale. È auspicabile l'incontro dei presbiteri con i fedeli laici e le famiglie.

L'autorevolezza della testimonianza dei ministri ordinati non è data dalla somma delle loro virtù, ma dall'olio di letizia della meraviglia che alimenta la "lampada della gratitudine".

3. Il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile e Vocazionale

Un'autentica e sana pastorale giovanile ha bisogno di essere pensata, progettata, con obiettivi chiari e proposte alte, ma nessun bel progetto può dirsi veramente evangelico ed ecclesiale se non vive e si sviluppa dentro un tessuto di relazioni autentiche. Le relazioni sono il sapore vero che un giovane gusta quando si incontra per condividere il cammino della fede. Il desiderio di mettersi in ricerca nasce dalla voglia di incontrare qualcuno e lasciarsi incontrare. È solo dal gusto di incontrare qualcuno può accadere che il giovane incontri quel Qualcuno che lo cerca e lo chiama a seguirlo.

Preparandoci alla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia, non possiamo perdere l'occasione per incontrarci davvero prima di partire. Andando verso lo "straordinario" della GMG del 2016 a Cracovia possiamo camminare in affascinante "ordinario" in cui poter riconoscerci unica chiesa, comunità cristiane vicine che hanno a cuore il cammino di fede dei giovani. Proveremo a incontrarci tra comunità parrocchiali vicine per chiederci SE, COME, CON QUALI RISORSE stiamo investendo nel nostro piccolo per una pastorale giovanile condivisa. E questo, anzitutto, ci 'costringerà'

ad incontrarci, a riconoscerci, a stimarci e ad incoraggiarci e a far crescere le relazioni tra noi.

Sarà una vera "visita pastorale" della PG, con alcuni membri dell'Equipe diocesana che verranno ad incontrare preti, laici, giovani ed educatori impegnati nell'accompagnamento dei giovanissimi e dei giovani nelle parrocchie e nelle associazioni. È la "Pg in TOUR!".

Proseguirà l'esperienza delle *settimane di condivisione* a CASAGIOVANI a Fano, per proporre a giovani maggiorenti "un luogo fisico e relazionale per una vita comunitaria a tempo". Tre settimane di vita concreta, di preghiera, di ricerca di Dio, di studio e di lavoro, nei mesi di ottobre, novembre, gennaio, aprile e maggio.

Tutti i *mercoledì dell'anno*, a partire da ottobre, a CasaGiovani dalle ore 19,15, *Lectio divina* sul Vangelo della domenica e serata fraterna. Tutti i *venerdì*, alle ore 19,15, *S. Messa* animata dai giovani presso una *Chiesa parrocchiale della Città di Fano*.

La relazione con il Signore, anima e respiro di ogni nostra relazione, continua ad essere accompagnata negli *incontri mensili vocazionali del sabato mattina*, a CasaGiovani, a partire da novembre, per quanti hanno già iniziato questo cammino lo scorso anno e per quanti vorranno finalmente iniziare questa avventura! È il cammino proposto dal centro Diocesano Vocazioni, "*Che cosa vuoi che io faccia per te?*". Altre iniziative non sono altro che occasioni speciali per imparare l'arte delle relazioni, custodendo un dialogo profondo con se stessi, con Dio Padre e con i fratelli.

4. La pastorale famigliare con il Consultorio e l'Associazione LA FAMIGLIA, continuando il cammino intrapreso in questi anni, vuole inensificare gli sforzi, allargare la rete delle collaborazioni, per fare della famiglia un soggetto della pastorale, uno straordinario protagonista della nuova evangelizzazione.

La famiglia, luogo primario delle relazioni in cui si apprende la grammatica della misericordia, è la vitale compagnia (*cum e panis* = partecipe dello stesso pane) di persone dalle quali siamo nutriti, abbiamo imparato a chiedere scusa, siamo stati ricoperti di tenerezza nei momenti di maggiore fragilità, abbiamo ottenuto un'attenzione particolare nei momenti di difficoltà. È innanzitutto e soprattutto la "piccola Chiesa" in cui siamo stati perdonati "*settanta volte sette*" (Mt 18,22)

In particolare quest'anno proveremo a riflettere sulla famiglia come icona della Trinità. Ognuna delle tre divine persone è tale perché si dona, "è" perché "è per". In Dio vi è questa relazione improntata al *dono totale di sé*, che rende possibile ed attua eternamente la gratuità, la libertà, la bellezza, la fecondità dell'amore...

L'equipe di pastorale famigliare in particolare sosterrà i cammini di famiglie, parrocchiali ed inter-parrocchiali, i percorsi in preparazione al matrimonio, i cammini per separati. L'Ufficio per la Pastorale Famigliare, in collaborazione con l'ufficio catechistico diocesano, cercherà di consolidare percorsi di Iniziazione Cristiana, offrendo una preparazione al battesimo dei figli che coinvolga anche gli adulti. Per questo tipo di preparazione sarà importante la costituzione di piccole equipe di pastorale composte dal parroco e da una famiglia. Questo renderà possibile la continuazione del percorso con cammini post-battesimali.

Il Consultorio vuole riproporsi alla Diocesi innanzitutto offrendo la possibilità di un percorso di formazione per operatori ed esperti nelle scienze umane e sociali (psicologi, assistenti sociali, mediatori e persone disponibili all'ascolto e all'accompagnamento).

Perché partire dalla formazione?

Perché la relazione è il reciproco riconoscimento, il saper accogliere l'alterità di chi ci è prossimo, ma anche la nostra stessa astraneità, il mistero, la mancanza d'essere di cui parla la psicanalisi, l'incompletezza che ci caratterizza. Questa epoca la nega e ne fa un vuoto da riempire con l'oggetto consumistico, nell'illusione di una autosufficienza che è disumana. Questa situazione produce una sofferenza che si esprime attraverso sintomi senza domanda di aiuto, perché legati all'uso e abuso di oggetti che sostituiscono la relazione con il prossimo, oppure a problemi relazionali che possono portare alla violenza o all'isolamento.

dati i seguenti presupposti:

- che siamo in un tempo **senza vere domande** ma pieno di risposte consumistiche
- che chiunque desideri offrire il proprio aiuto deve partire da una **analisi della domanda**, senza precipitarsi a rispondere, a offrire una soluzione
- che è necessario essere capaci di **vero ascolto**, capaci di vedere la persona e non solo il problema
- che **vedere** l'altro costringe a fare i conti con se stessi perché per ascoltare bisogna sopportare il **vuoto**

Dopo la formazione degli operatori il Consultorio potrà ricollocarsi, facendo tesoro di nuove collaborazioni e disponibilità, tra le parrocchie della Diocesi e dentro il territorio a servizio della coppia e della famiglia

5. Lettera Pastorale dei Vescovi Marchigiani dopo il Convegno di Loreto, per i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali "ALZATI E VA'. CHIESA IN USCITA". FAMIGLIA CUORE E METODO DELLA PASTORALE CHE SI RINNOVA.

Uno strumento di Comunione delle Chiese delle Marche per una riflessione comune nei Consigli pastorali per individuare i possibili sentieri che il Signore chiede di percorrere fiduciosi:

- essere "Chiesa credente lieta e coraggiosa" che non ama ripiegarsi su di sé ma rallegrarsi della compagnia del Signore risorto. "Chiesa in ascolto", aperta al dono di Dio e ai doni dei fratelli,
- essere "Chiesa madre", capace di generare alla fede;
- essere "Chiesa famiglia", accogliente e premurosa verso tutti;
- essere "Chiesa in missione", presente nel territorio e in dialogo con le culture e le religioni.

Una parola-chiave che lega Loreto all'imminente Convegno di Firenze "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" è "pastorale integrata". Questa integrazione è agevolata da alcuni percorsi: *Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*. Il volto di amore di Dio che la Chiesa può annunciare e testimoniare in un solo modo credibile: "allineandosi" con l'amore infinito e misericordioso di Dio per l'uomo "per ogni uomo e per tutto l'uomo". "Chiesa a misura d'uomo", "Chiesa che lascia trasparire, in ogni sua manifestazione, il volto e la persona di Gesù". Più la Chiesa sarà fedele a Cristo, incarnandone i tratti umani e divini, più sarà testimone di una umanità nuova.

Carissimi fratelli e sorelle, **l'amore è il compimento della relazione**, il fine di ogni cammino. Tre sono le sue caratteristiche: **l'estrema dedizione** ("Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici"); **la familiarità confidente** ("Tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi"); **la scelta libera e gratuita** ("Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"). La vita ha bisogno di attenzione, di intelligenza, di senso critico, di responsabilità e di donazione: tutte cose che pochi insegnano e che solo la durezza della vita costringe faticosamente a imparare. Per questo continuiamo ad annunciare il vangelo, per obbedienza al Signore e per amore della gente, con la consapevolezza di fare un servizio, senza arroganza, senza pretese.

Donaci, Signore, uno sguardo sincero di affetto per tutti, fa che sentiamo nostre le difficoltà degli altri; che nel nostro cuore non abiti l'indifferenza o il risentimento ma sappiamo rimanere umili e fedeli all'annuncio del tuo amore, della tua misericordia, della speranza che tu poni in ciascun uomo e in tutti gli uomini insieme. Amen



Armando Trasarti vescovo